



PROVINCIA DI VERONA
Servizio tutela faunistico ambientale

LA GESTIONE DEL CINGHIALE IN PROVINCIA DI VERONA

Stagione venatoria 2013/2014



- giugno 2013 -

STATUS DEL CINGHIALE E PROBLEMATICHE CONNESSE

1. Presenza del cinghiale in provincia di Verona

Il cinghiale (*Sus scrofa*) era presente in provincia di Verona probabilmente sino al XVIII secolo nella fascia dei querceti termofili della Vallagarina (Valle dell'Adige), oltre che già nel XIV secolo in Valpolicella (Lessinia). Nel XIX secolo tuttavia il cinghiale non viene più indicato tra le specie del territorio veronese, almeno sino alla prima metà degli anni '90 del secolo scorso a partire dalla Lessinia occidentale, con particolare riferimento alla Vallagarina (comune di Dolcè).

Solo a partire dal 1996 iniziarono, tuttavia, i primi abbattimenti nel comune Dolcè, da parte del personale della Polizia provinciale. In particolare nel 1996 vennero abbattuti 2 esemplari, 6 nel 1997, 7 nel 2000, successivamente gli abbattimenti vennero interrotti sino al 2006.

La specie dalla Vallagarina è andata via via espandendosi anche nella Lessinia centrale, e successivamente in quella orientale, fino alla base della fascia pedemontana, anche grazie alla fuga più o meno accidentale di esemplari allevati localmente.

Da qualche anno la presenza del cinghiale è segnalata anche nell'alta Lessinia, all'interno del Parco naturale regionale della Lessinia. L'incremento della sua popolazione ha reso pertanto necessaria la riattivazione del piano di controllo a partire dal 2006 con una intensificazione degli interventi di contenimento, attuati quasi esclusivamente all'aspetto da altana.

Se la presenza del cinghiale in Lessinia è assestata da anni ed in continua espansione, sul Baldo invece risulta ancora limitata anche se, purtroppo, in aumento soprattutto nel fondovalle ma anche alle quote maggiori.

2. Danni causati alle colture agricole

Per quanto riguarda i danni arrecati dal cinghiale alle colture agricole viene rilevato un loro continuo incremento a partire dall'anno 2000. Da rilevare il fatto che gli importi stimati non rappresentano la situazione reale, in quanto condizionati dal fatto che le denunce risultano

comunque ancora limitate. In particolare nel 2012 sono stati stimati circa 71.000 euro di danni, contro i circa 93.000 euro del 2011, i 78.000 euro del 2010, i circa 25.000 euro del 2009 e i circa 32.000 euro del 2008, con una spesa per la prevenzione pari, nel 2011 pari a 20.000 euro nel 2011, 5.000 euro nel 2010 e a 17.000 euro nel 2009. Ad essere interessate sono risultate prevalentemente le coltivazioni ad uva, ma anche quelle prative (distruzione del cotico erboso) e a mais: nel caso della vite va rilevato il fatto che le colture in Valpolicella risultano costituite da piante basse e quindi facilmente predabili dal cinghiale. Da segnalare inoltre danni da cinghiale ad impianti di irrigazione. Sicuramente la riduzione del danno stimato nel 2012 è da imputare ad un ridotto interesse da parte dell'agricoltore a denunciare il danno in considerazione delle sempre minore risorse destinate dalla Regione per il loro indennizzo.

In questi ultimi anni si è assistito ad una implementazione dei sistemi di prevenzione, che nel caso specifico sono rappresentati dalla recinzione elettrica permanente degli appezzamenti coltivati, in quanto la stessa, fino ad ora, sembra aver dato i migliori risultati in termini di rapporto costi/benefici. Essa è composta di due file elettrificate posti rispettivamente a 25 e 50 cm dal suolo e fissati a paletti di supporto in plastica, fibra di vetro o legno. La recinzione elettrica risulta vantaggiosa per appezzamenti di dimensioni limitate a colture di pregio e pertanto si presta bene per la realtà territoriale della Lessinia (fascia montana e pedemontana) caratterizzata appunto da una variegata frammentazione delle colture.

Per quanto riguarda gli altri metodi ecologici di prevenzione dei danni, rappresentati da repellenti di tipo chimico e acustico, nonché dall'alimentazione complementare al di fuori delle zone coltivate, non si è in possesso di dati oggettivi circa il loro utilizzo e i risultati ottenuti: si ritiene tuttavia essere estremamente limitato. Indubbiamente sarebbe opportuno "investire" risorse, oltre che per la recinzione elettrica degli appezzamenti di maggiore pregio, anche per un potenziamento della pratica del foraggiamento complementare con l'obiettivo di riproporre ai cinghiali condizioni di elevata produttività del bosco il quale, offrendo anche protezione e rifugio, diventa un habitat frequentato in maniera pressoché esclusiva.

Interessante sarebbe inoltre valutare l'efficacia dei repellenti acustici di ultima generazione, già utilizzati con successo in altre province dell'Italia settentrionale e centrale, che hanno un "raggio di azione" di circa un ettaro e una attivazione automatica, con un costo relativamente basso (attorno ai 200 euro).

3. Incidenti stradali causati dal cinghiale

Le prime denunce incidenti stradali causati dal cinghiale risalgono all'anno 2006 ed hanno sinora interessato la Lessinia, inclusa la fascia dell'alta pianura ad est di Verona. Complessivamente si assiste ad un continuo incremento degli stessi.

Si riassumono di dati relativi ai sinistri sinora avvenuti:

- anno 2006: n. 1;
- anno 2007: n. 1;
- anno 2008: n. 7;
- anno 2009: n. 4;
- anno 2010: n. 11;
- anno 2011: n. 7;
- anno 2012: n. 7.

Gli incidenti causati dal cinghiale risultano in incremento ed interessano attualmente anche la fascia montana, oltre a quella pedemontana, sino a quote di 700-800 m, e ciò in considerazione della diffusione della specie in tutte le aree ad essa vocate. Ad essere interessata è stata inoltre interessata la fascia dell'alta pianura ad est di Verona: le quote inferiori sono frequentate durante il periodo invernale, quelle superiori in primavera-estate. Da segnalare, infine, la segnalazione di una collisione con un cinghiale nel 2009 tra le località di Affi e Sona nella fascia delle colline moreniche del lago di Garda.

Grazie al contributo regionale di € 20.000,00 la Provincia di Verona ha acquistato numerosi segnali stradali di pericolo selvaggina vagante, che sono stati collocati nell'autunno 2010 lungo tutte le strade provinciali del Baldo, ma soprattutto della Lessinia.

4. Metodologie di prelievo in provincia di Verona

Il cinghiale è oggetto di prelievo, nella forma del controllo, a partire dal 1996. Nel periodo 1996-1999 gli abbattimenti sono stati effettuati esclusivamente dal personale del Corpo di Polizia Provinciale con la tecnica dell'aspetto con carabina. Successivamente nel periodo 2000-2001 gli abbattimenti sono stati svolti da cacciatori all'uopo autorizzati dalla Provincia con il metodo della braccata.

A partire dall'anno 2006 il prelievo è stato effettuato all'aspetto da altana e con la girata da parte del personale della Polizia provinciale e dei coadiutori abilitati, sulla base del parere

dell'I.S.P.R.A. In ordine alla proposta di eradicazione della specie formulata dall'Amministrazione provinciale.

Il piano approvato nel 2006 (per essere sospeso nell'agosto 2008 a causa di indagini da parte della Procura di Verona in ordine alla destinazione delle carcasse) prevedeva il prelievo alla cerca di notte con faro, all'aspetto da altana e con la girata, con successiva destinazione dei capi abbattuti per il 50% al coadiutore e per il restante 50% al titolare del fondo agricolo danneggiato.

Trattandosi di attività di controllo, e non di caccia, il prelievo è stato affidato (a partire dal 2006) a personale abilitato, denominato *“coadiutore nel controllo del cinghiale”*, a seguito della frequenza di apposito corso di formazione e del superamento della relativa prova d'esame a quiz: con lo stesso corso è stata rilasciata l'abilitazione anche di *“cacciatore di cinghiale”*. Complessivamente sono stati organizzati 23 corsi che hanno consentito l'abilitazione di oltre 1.700 coadiutori/cacciatori di cinghiale.

Con l'entrata in vigore della nuova normativa regionale in materia di controlli sanitari per le carni di selvaggina selvatica abbattuta (deliberazione della Giunta della Regione del Veneto n. 2305 del 28/07/2009) è stato definito in modo dettagliato il percorso necessario per la destinazione delle carni, per la messa in funzione dei centri di raccolta e di lavorazione della selvaggina, per l'organizzazione delle operazioni post-abbattimento e relativa modulistica da utilizzare a seguito dell'abbattimento, conformemente a quanto previsto dai Regolamenti (CE) n. 853/2004 e 854/2004 costituenti il *“Pacchetto igiene”*. In particolare la sopraccitata deliberazione ha ribadito che *“le carni degli animali selvatici abbattuti in attività di controllo attuata dalle Amministrazioni Provinciali e dagli Enti di Gestione dei Parchi (...) devono essere destinate esclusivamente alla commercializzazione previo invio ad un centro di lavorazione della selvaggina (...) per essere sottoposte ad ispezione sanitaria (...) e, se ritenute sane, sottoposte a bollatura sanitaria”*.

La Provincia di Verona con deliberazione della Giunta n. 279 del 10 dicembre 2009 ha pertanto dovuto adeguare il proprio piano di controllo del cinghiale prevedendo l'obbligo della destinazione dei capi ad un Centro di lavorazione della selvaggina (attualmente è attivo solo un centro nel comune di Fumane nella Lessinia occidentale) mediante apposito contratto di vendita: in particolare è stato previsto che il centro di lavorazione acquisisca le carcasse di cinghiale ad un prezzo di € 1,50/kg di animale eviscerato e in pelle (da versare alla Provincia), destinando un quantitativo di carne pari al 10% del peso della carcassa al

coadiutore che ha abbattuto il capò a titolo di rimborso spese. Le somme introitate dalla vendita dei cinghiali verranno destinate dalla Provincia per il 30% ai Comprensori alpini e Ambiti territoriali di caccia coinvolti per il sostegno dell'attività di controllo e per il 70% alle imprese agricole per il risarcimento dei danni subiti ad integrazione della quota assegnata dalla Regione Veneto.

Il piano di controllo del cinghiale è stato pertanto riattivato a partire dal mese di marzo 2010, consentendo il prelievo in Lessinia (unica unità di gestione interessata) di 43 capi con la sola tecnica dell'aspetto da altana. Non sono state invece organizzate girate e neppure è stato attivato il prelievo alla cerca notturna; gli abbattimenti, effettuati esclusivamente dai coadiutori in parte dei Comprensori alpini della Lessinia e dall'A.T.C. n. 1 (interessato marginalmente dalla presenza del cinghiale), sono stati sospesi dalla Polizia provinciale a partire dal 15 agosto 2010 per ragioni di pubblica sicurezza, fino all'approvazione del nuovo piano di controllo.

Con deliberazione della Giunta provinciale n. 80 in data 19 maggio 2011 sono state approvate le nuove disposizioni tecnico-operative in ordine al piano di controllo del cinghiale per il periodo 2011-2015; successivamente con deliberazione n. 157 del 5 luglio 2012 sono state apportate alcune migliorie al piano di contenimento. Le recenti modifiche hanno riguardato in particolare:

1. stretto legame tra intervento di controllo e presenza di danni alle colture agricole e ai prati pascoli e ciò per evitare che il controllo diventasse solo un prolungamento dell'attività venatoria, il cui termine è fissato al 31 gennaio;
2. migliore regolamentazione del prelievo da appostamento, anche alla luce delle nuove disposizioni regionali in ordine alla realizzazione e utilizzo delle altane. In particolare sono state previste le "postazioni di tiro fisse, ma soprattutto mobili", di altezza non inferiore a 2 m (per ragioni di sicurezza), in alternativa alle classiche altane: tali strutture, oltre ad essere più pratiche, consentono di poter intervenire direttamente nel sito interessato dal danno o dalla presenza sovra numeraria di cinghiali;
3. migliore regolamentazione del prelievo con la girata, analogamente che per il prelievo venatorio. Sono state dettagliate tutte le procedure per l'organizzazione e lo svolgimento delle necessarie operazioni, con particolare riferimento a quelle relative alle misure di sicurezza da adottare e le necessarie abilitazioni (conduttore e cane limiere) da possedere;

4. previsione della possibilità di acquisto della carcassa da parte del soggetto che ha provveduto all'abbattimento. A tal proposito il Centro di lavorazione, dopo aver effettuato le analisi necessarie e lo smaltimento della pelle, delle ossa e dei visceri, venderà al coadiutore il cinghiale ad un costo di euro 1,50/kg di animale eviscerato e in pelle. Questo dovrebbe favorire l'attivazione degli interventi di controllo, attualmente ancora ridotti rispetto alle esigenze del territorio.

Tali disposizioni hanno consentito nel 2012 il prelievo di 50 cinghiali, conferiti poi al Centro di lavorazione per la successiva commercializzazione. L'ISPRA ha formulato parere favorevole alla proposta di piano di controllo predisposta dalla Provincia per il periodo 2011-2015.

A partire dalla stagione venatoria 2010/2011 è stato dato inizio al prelievo venatorio del cinghiale nella provincia di Verona, ed in particolare nella Lessinia a valle dei 900 m s.l.m.. La Provincia di Verona ha elaborato un proprio piano di gestione sulla base degli indirizzi preventivamente approvati dalla Regione, che è stato sottoposto favorevolmente all'I.S.P.R.A. per essere successivamente condiviso e approvato dalla Regione con apposita deliberazione.

Complessivamente nel periodo dicembre-gennaio 2011 sono stati abbattuti n. 122 cinghiali, contro i 347 capi della stagione venatoria successiva 2011/2012 e i 499 della stagione 2012/2013 (rispetto agli 800 assegnati): i dati relativi al prelievo sono riassunti nella relazione allegata. Emerge un incremento significativo degli abbattimenti, quale risultanza di un maggior interesse dei cacciatori verso questa specie nonché di una migliore organizzazione delle squadre di girata (l'unica metodica di fatto utilizzata durante la caccia). Da rilevare il fatto che il cinghiale in provincia di Verona è specie cacciabile da solo tre anni e quindi è evidente la mancanza di una specifica tradizione venatoria soprattutto per quanto riguarda le forme di caccia collettiva, nella fattispecie rappresentate dalla sola girata.

Con l'apertura della caccia del cinghiale vi è stato indubbiamente un forte "*imput*" nella formazione e nel rilascio delle specifiche abilitazioni, sia quale cacciatore di cinghiale che conduttore di cane limiere. Proprio sul fronte della formazione la Provincia sin da subito ha previsto l'obbligatorietà della formazione per poter accedere al prelievo del cinghiale in ogni sua forma, all'aspetto e con la girata. In questa direzione si intende, naturalmente, proseguire anche in futuro, soprattutto attraverso la sensibilizzazione delle associazioni venatorie affinché venga abilitato un maggior numero di cani limiere.

PROPOSTA GESTIONALE SPERIMENTALE PER LA STAGIONE VENATORIA 2013/2014

Per la stagione venatoria 2013/2014 il prelievo del cinghiale verrà effettuato secondo le modalità già previste per le tre passate stagioni 2010/2011, 2011/2012 e 2012/2013, nelle more dell'approvazione del nuovo Piano faunistico venatorio regionale, che conterrà appunto contenere il piano di gestione di questa specie. In particolare

vengono confermati gli obiettivi gestionali, le zone interessate al prelievo (Unità di gestione Lessinia), le modalità di prelievo (all'aspetto da appostamento e con la girata), i tempi e orari e il piano di abbattimento (n. 800 capi complessivi, distinti per sesso e classe d'età, da ripartire tra i vari ATC, Comprensori alpini e Aziende faunistico-venatorie).

Il precedente piano di gestione aveva ricevuto il parere tecnico favorevole dell'ISPRA.

Nella passata stagione venatoria il prelievo del cinghiale è stato regolamentato dalle deliberazioni della Giunta provinciale n. 240 del 18 ottobre 2012 e n. 289 del 10 dicembre 2012.

1. Criteri per l'individuazione delle "Unità di gestione" provvisorie

La deliberazione regionale n. 2088 del 3 agosto 2010 che approva i primi indirizzi per la gestione del cinghiale nel Veneto stabilisce i criteri fondamentali per l'individuazione, da parte delle Province, delle "Unità di gestione" della specie. In particolare individua 3 tipologie di territorio che, in considerazione delle densità sostenibili dal contesto ambientale in relazione all'impatto che la specie può avere sia sull'ambiente naturale, sia sulle attività antropiche, vengono distinte in:

- **"Aree A:** *dove il cinghiale non è presente o dove il cinghiale non è in alcun modo compatibile con il contesto (agricoltura intensiva e specializzata/di pregio, viabilità, biocenosi vulnerabili oggetto di protezione). Obiettivo gestionale: ERADICAZIONE ("tolleranza zero");*

- **Aree B:** dove il cinghiale è presente e:
 - **aree B1:** la presenza del cinghiale è consolidata (non è più perseguibile l'eradicazione) ma causa comunque problemi di danni all'agricoltura/impatti negativi. Obiettivo gestionale: mantenimento di densità di popolazione al di sotto di una soglia di tolleranza, definita sulla base della dannosità. In queste aree l'attività venatoria è incompatibile ("fortemente sconsigliata") dal momento che l'apertura della caccia tende a far massimizzare le densità";
 - **aree B2:** la presenza del cinghiale è consolidata ed è, entro certi limiti, compatibile con la realtà territoriale (agricoltura-biocenosi-viabilità); può rappresentare una "risorsa faunistica". Obiettivo gestionale: mantenimento nel tempo delle condizioni ritenute compatibili, sia in termini di estensione dell'area (non deve aumentare) sia di livello di danni. Può essere ammessa l'attività venatoria.

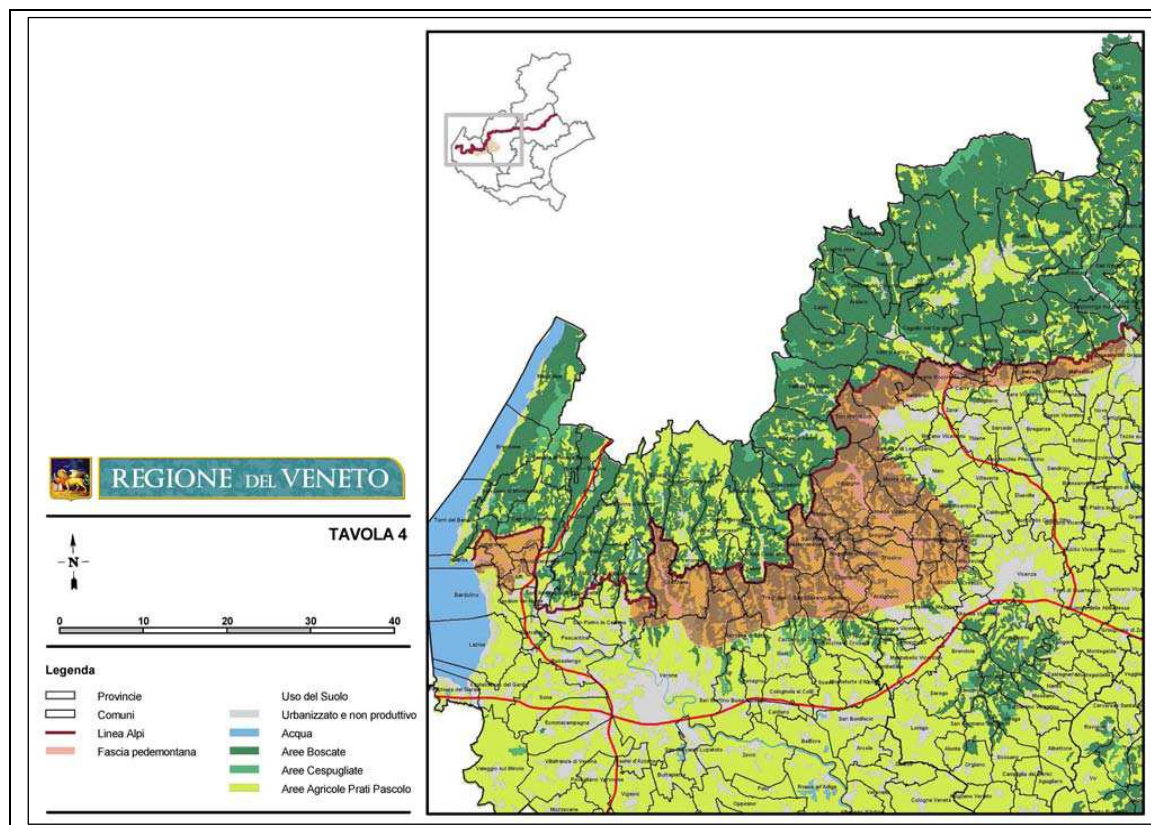


Fig. 1 – Individuazione della fascia montana (zona Alpi) e pedemontana per la gestione del cinghiale.

Tutto il territorio di pianura (con l'esclusione della fascia pedemontana) è individuato a priori, sulla base dell'analisi del territorio (presenza continua di aree agricole ed urbanizzate) come Area A e quindi con l'obiettivo gestionale dell'eradicazione.

La fascia pedemontana viene qui individuata "grossolanamente", lasciando alle Province il compito di delimitarla puntualmente, lungo confini naturali o amministrativi ben definiti, in un buffer di massimo 3 km dalla linea tracciata nella cartografia allegata".

Sulla base dei criteri sopraccitati e dei dati relativi alla presenza, consistenza, prelievi sinora effettuati, tipologie colturali e danni prodotti e agli aspetti naturalistici del territorio **si ritiene di suddividere, anche per la stagione venatoria 2013/2014 (analogamente che per le tre precedenti stagioni), nelle more dell'approvazione del nuovo Piano faunistico-venatorio regionale, la zona alpina e pedemontana della provincia di Verona in due distinte Unità di gestione, la prima denominata "Baldo", la seconda "Lessinia", analogamente a quanto previsto nella passata stagione venatoria.**

Entrambe le Unità di gestione appartenengono per la quasi totalità alla Zona faunistica delle Alpi, fatto salvo che per una fascia collinare, per lo più appartenente alla Lessinia, comprensiva di parte del territorio dell'Ambito territoriale di caccia n. 1 "del Garda" e dell'Ambito territoriale di caccia n. 2 "dei Colli".

2. Unità di gestione "Monte Baldo" – Area A

Come evidenziato nel capitolo relativo alla status della popolazione, il cinghiale è presente in modo consolidato solo in Lessinia, mentre sul Baldo vi sono solo sporadiche segnalazioni del suo insediamento in particolare nei comuni di fondovalle di Rivoli Veronese e di Caprino Veronese. Questo comporta naturalmente un diverso approccio gestionale, che non può non tener conto del fatto che comunque il cinghiale è comunque una specie alloctona in grado di determinare significativi impatti sia alle biocenosi naturali che alle colture agricole locali. Se da una parte, risulta ormai impossibile eradicare il cinghiale in Lessinia, dall'altra parte si ritiene invece assolutamente necessario evitare che questa specie possa affermarsi sul Baldo ove la componente faunistica e floristica risulta di notevole pregio.

Alla luce di quanto sopra per l'Unità di gestione "Baldo" si intende perseguire l'obiettivo dell'eradicazione, classificando pertanto tale territorio quale Area A. La recente

deliberazione della Giunta provinciale n. 80/2011 ha previsto proprio per il Baldo l'eradicazione della specie.

I Comprensori alpini del Baldo, a formare l'Unità di gestione "Baldo", sono pertanto tutti classificabili "Area A", dove il cinghiale è presente in modo sporadico (per non dire raro) e comunque la sua presenza non è in alcun modo compatibile con le biocenosi presenti, e almeno per quanto riguarda il fondovalle e il versante verso il lago di Garda, con l'agricoltura intensiva e specializzata e di pregio (mais, vite, olivo).

Appartengono a questa Unità di gestione i Comprensori alpini di: 1) Brentino Belluno, 2) Rivoli Veronese, 3) Caprino Veronese, 4) San Zeno di Montagna, 5) Costermano, 6) Torri del Benaco, 7) Brenzone, 8) Malcesine, 9) Ferrara di Monte Baldo. I Comprensori alpini sono stati istituiti sui confini dei relativi Comuni amministrativi, salvo che per Costermano, Rivoli Veronese e Caprino Veronese, i cui confini inferiori corrispondono comunque alla linea della Zona Alpi approvata con la legge regionale n. 1/2007 "Piano faunistico-venatorio regionale 2007-2010".

All'Unità di gestione "Baldo" appartengono anche le porzioni dell'A.T.C. n. 1 ricomprese nella fascia pedemontana (comuni di Garda, Bardolino, Affi) potenzialmente interessabili dal cinghiale in caso di espansione verso valle, conformemente a quanto previsto dalla deliberazione della Giunta regionale n. 2088 del 3 agosto 2010.

COMUNE	Superficie ha	TASP ha	Zona Alpi	Fascia pedemontana
Affi	984	400*		X
Bardolino	5428	100*		X
Brentino Belluno	2600	2474	X	
Brenzone	5202	2920	X	
Caprino Veronese	4735	4014	X	X
Costermano	1691	1036	X	X
Ferrara Monte Baldo	2685	2603	X	
Garda	1610	800*		X
Malcesine	7001	4582	X	
Rivoli Veronese	1239	1069	X	X
S. Zeno di Montagna	2831	2677	X	
Torri del Benaco	4563	1217		

* la s.a.s.p. è quella relativa alla porzione ricompresa nella fascia pedemontana ai sensi della deliberazione regionale n. 2088/2010.

3. Unità di gestione “Lessinia”

3.1. Inquadramento ambientale

I Lessini si presentano come altopiano che degrada dolcemente da nord verso sud immergendosi sotto i materiali fluviali e fluvioglaciali che, riempiendo il fondo sottostante, hanno costituito la Pianura Padana. L'altopiano sembra un grande “ventaglio” che si apre nella Vallagarina (valle formata dal fiume Adige) fino a quella del Chiampo e del Lèogra. Le dorsali che scendono nella pianura sono “come le dita di una mano”: attaccate al “palmo”, costituito dagli alti Lessini, palmo che è troncato dalla valle dei Ronchi, la quale scende dal gruppo del Carega fino ad Ala (Tn).

Gli alti Lessini corrispondono alla fascia dei boschi maturi di conifere e latifoglie mesofile (tra i 1.300 e i 1700 m) e quella dei pascoli e di altitudine e degli arbusti contorti che si estende al di sopra dei 1.700 m. E' questa la fascia dei pascoli e delle malghe e quindi dell'alpeggio dei bovini; è povera di boschi e di acque superficiali e ricca di fenomeni carsici. La zona, inserita per la sua quasi totalità all'interno del Parco naturale regionale della Lessinia, non si presta pertanto al cinghiale, anche se comunque viene frequentata dallo stesso durante il periodo estivo.

I medi Lessini costituiscono una fascia che si estende indicativamente da 850-900 m a 1.300 m ed è caratterizzata dalla presenza di boschi di latifoglie sciafile, come il rovere (*Quercus rubor*) e il faggio (*Fagus sylvestris*), inframmezzate talvolta da formazioni naturali irregolari e continue di pino silvestre (*Pinus sylvestris*) o da aree rimboscate artificialmente con pino nero (*Pinus nigra*). In Lessinia la faggeta compare solitamente sopra la quota di 1.000 m in zone caratterizzate da una piovosità media annua superiore a 1.000 mm e da una temperatura media annua compresa tra 5 e 12°C. E' questa la fascia dei centri abitati principali, come Bosco Chiesanuova, Velo Veronese, Erbezzo e Sant'Anna d'Alfaedo, dei prati e delle poche coltivazioni ancora praticate. La morfologia è alquanto mossa: i corsi d'acqua formatisi più in alto hanno scavato i vaj, che sono assimilabili ai più famosi canyons. Le pareti dei vaj sono generalmente ripide e coperte di boschi e tanto strette, che l'uomo non vi ha costruito neppure le strade, che invece corrono sulle dorsali, tra i prati ben coltivati e le poche piante da frutto.

I bassi Lessini costituiscono la zona collinare che si estende dalla pianura (60-70 m s.l.m.) sino a 850-900 m, caratterizzata dalla presenza boschi di castagno (*Castanea sativa*), tra i

400 e gli 850-900 m di altitudine, associato a volte con la roverella (*Quercus pubescens*), il pioppo tremulo (*Populus tremula*) e la betulla argentata (*Betula pendula*), e alle quote inferiori dalla tipica vegetazione pedemontana termofila, rappresentata dalla roverella, carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e orniello (*Fraxinus ornus*). Accanto a queste specie tipicamente termofile ve ne sono altre con temperamento più mesofilo che scendono talora a quote più basse fin sul fondo dei vaji, rappresentate dal carpino bianco (*Carpinus betulus*), il cerro (*Quercus cerris*) e il castagno; nelle zone più fresche il sottobosco comprende inoltre il nocciolo (*Corylus avellana*), l'acero montano (*Acer platanoides*), il tasso (*Taxus baccata*) e il sorbo montano (*Sorbus aria*). Estese sono inoltre le macchie di leccio (*Quercus ilex*) sul Monte Pastello (Lessinia occidentale). Nella fascia collinare pedemontana troviamo inoltre ampie coltivazioni di ulivo e di vite che dal fondovalle si estendono ormai sino a quote variabili tra i 400 e i 500 m, intervallate da boschetti termofili, ove proprio i cinghiali trovano le condizioni trofiche ottimali.

La Lessinia è caratterizzata da spiccati fenomeni carsici che fanno sì che il territorio risulti molto scarso di acque superficiali. I pochi "progni" esistenti sono infatti quasi sempre in secca il quanto l'acqua scorre in subalveo per riemergere nell'alta pianura veronese (fascia delle risorgive).

La fascia dell'alta pianura è occupata invece da coltivazioni di vite e di alberi da frutto (in primis ciliegio), questi ultimi soprattutto nel settore orientale (Val d'Alpone). E' questa un'area fortemente antropizzata con bassa vocazione per la specie.

3.2. Delimitazione geografica dell'Unità di gestione

L'Unità di gestione "Lessinia" comprende tutti i Comprensori alpini (n. 14) inclusi dal Piano faunistico venatorio nella macroarea Lessinia (distinta dalla macroarea Baldo dal Piano faunistico venatorio provinciale), nonché da una parte, corrispondente alla fascia pedemontana (territori estranei alla Zona faunistica delle Alpi), dell'Ambito territoriale di caccia n. 1 "del Garda" (parte del comune di Verona, Negrar, Sant'Ambrogio di Valpolicella, Marano di Valpolicella e San Pietro Incariano) e dell'Ambito territoriale di caccia n. 2 "dei Colli" (comuni di Grezzana, Tregnago, San Giovanni Ilarione, parte di San Mauro di Saline, Vestenanova, Mezzane di Sotto, Illasi, Cazzano di Tramigna, Montecchia di Crosara, Roncà, Soave, Monteforte d'Alpone, Lavagno e San Martino Buon Albergo).

L'Unità di gestione proposta corrisponde a quella istituita nelle tre precedenti stagioni venatorie.

L'Unità di gestione "Lessinia" comprende pertanto:

1. **Parco naturale regionale della Lessinia**, estraneo alla gestione venatoria (caccia e controllo) ma comunque ricompreso nella macrozona Lessinia dal punto di vista geografico. In quanto "parco naturale" viene comunque escluso dall'Unità di gestione "Lessinia";
2. **Zona faunistica delle Alpi** comprendente dei seguenti 14 Comprensori alpini (o parti di essi) e delimitata inferiormente dal Piano faunistico venatorio regionale 2007-2012: Dolcè, Sant'Ambrogio di Valpolicella, Sant'Anna d'Alfaedo, Erbezzo Bosco Chiesanuova, Roverè Veronese, Selva di Progno, Velo Veronese, Fumane, Negrar, Cerro Veronese, Marano di Valpolicella, Badia Calavena, San Mauro di Saline. La TASP complessiva risulta pari a 32.271 ettari;
3. **fascia pedemontana** (come individuata dalla Regione Veneto e integrata con la presente proposta) rappresentata ai seguenti comuni o parte di essi Marano di Valpolicella, Negrar, Verona, Grezzana, Tregnago, Vestenanova (fascia montana), San Giovanni Ilarione, San Mauro di Saline, Mezzane di Sotto, Cazzano di Tramigna, Montecchia di Crosara, Roncà. Il limite superiore è rappresentato dalla linea della Zona Alpi mentre quello inferiore, procedendo da ovest verso est, dal confine inferiore dei Comprensori alpini di Sant'Ambrogio di Valpolicella e di Fumane, dal confine superiore del comune di San Pietro Incaricano, dalla strada statale n. 12 per quanto riguarda il comune di Verona, dal confine inferiore dei comuni di Mezzane di Sotto, Tregnago, Cazzano di Tramigna e Montecchia di Crosara. La TASP complessiva risulta pari a circa 28.500 ettari;
4. **fascia dell'alta pianura**: a valle della fascia pedemontana esclusivamente nel settore orientale della Provincia (ad est di Verona) dal limite inferiore della fascia pedemontana alla strada statale n. 11. Tale area non rientra nel buffer di 3 km dal limite inferiore della fascia pedemontana previsto dalla deliberazione regionale n. 2088/2010. La TASP complessiva risulta pari a circa 8.400 ettari, ancorchè la sua quasi totalità non risulti vocata al cinghiale.

Qui di seguito vengono riassunti i dati relativi alle superfici totali dei singoli comuni interessati e agro-silvo-pastorali.

COMUNE	Superficie ha	TASP ha	Zona Alpi	Fascia pedemontana	Fascia alta pianura
Dolcè	3130	2721	X		
S. Anna d'Alfaedo	4369	4027	X		
S. Ambrogio V.la	2350	1770	X	X	
San Pietro Incarano	2025	1427		X	
Erbezzo	3188	3052	X		
Bosco Chiesanuova	6450	2600	X		
Selva di Progno	4128	3991	X		
Velo Veronese	1884	1803	X		
Cerro Veronese	976	829	X		
Roverè Veronese	4633	4300	X	X	
Fumane	3428	3126	X	X	
San Mauro di Saline	1111	1026	X	X	
Marano di Valp.	1863	1739	X	X	
Badia Calavena	2610	2438	X		
Negrar	4039	3638	X	X	
Verona	19908	9570		X	
Grezzana	4963	4502		X	
Tregnago	3743	2679		X	
Vestenanova	2393	1640		X	
San Giovanni Ilarione	2432	2130		X	
S. M. Buon Albergo	3486	2928			X
Illasi	2504	2112			X
Colognola ai Colli	2083	1608			X
Montec. di Corsara	2106	1544			X
Mezzane di Sotto	1959	1773		X	
Cazzano di Tramigna	1227	1108			X
Roncà	1824	1670			X
Lavagno	1464	1100			X
Soave	2267	1797			X
Monteforte d'Alpone	2040	1728			X

3.3. Istituti di protezione e privati presenti

La parte superiore dei Lessini, confinante con le province di Trento e di Vicenza, è interessata dal Parco naturale regionale della Lessinia che, per quanto riguarda la provincia di Verona, si estende per una superficie di 10.201,00 ettari sui comuni di Bosco Chiesanuova, Erbezzo, Dolcè, Fumane, Grezzana, Marano di Valpolicella, Roncà, Roverè Veronese, San Giovanni Ilarione, Velo Veronese, Selva di Progno e Vestenanova. Da

rilevare il fatto che il parco risulta costituito da un corpo unico situato nella parte superiore dei comuni di Dolcè, Sant'Anna d'Alfaedo, Erbezzo, Bosco Chiesanuova e Selva di Progno, che si prolunga nella parte superiore dei relativi vaj, e da una serie di zone sparse sul territorio dell'alta e media Lessinia (vedesi cartografia allegata) di interesse naturalistico e/o geologico. Appartengono al Parco "isole" di diversa estensione, individuate come aree da sottoporre a regime di protezione per la presenza di emergenze naturalistiche e paesaggistiche di elevato valore.

L'Unità di gestione è inoltre caratterizzata dalla presenza di n. 2 foreste demaniali, entrambe in Vallagarina nel comune di Dolcè e di n. 13 zone di ripopolamento e cattura, di cui comunque solo 6 collocate nella fascia montana e pedemontana (comuni di Grezzana, Badia Calavena e Tregnago); tutte le altre infatti si trovano nel fondovalle, comunque al di sopra della strada statale n. 11. Da segnalare inoltre l'esistenza, all'interno dell'Unità di gestione "Lessinia", di n. 2 oasi (vajo Galina-Torricelle nel comune di Verona e Musella nel comune di San Martino Buon Albergo).

Nel Comprensorio alpino di Bosco Chiesanuova vi è inoltre una azienda agro-turistico-venatoria; vi sono inoltre 3 aziende faunistico venatorie, rispettivamente nei comuni di Tregnago/Illasi/Cazzano di Tramigna, di Verona (loc. Canello-Trezzolano) e di Negrar.

3.4. Classificazione delle Aree di gestione

Per quanto riguarda la Lessinia, a differenza del Baldo, si propone una gestione del cinghiale diversificata che preveda nelle zone superiori (al di sopra dei 900 m di altitudine) il solo prelievo in forma di controllo (Area B1), mentre alle quote inferiori a 900 m (limite superiore della fascia a castagno e roverella) il prelievo in forma di caccia associato al prelievo in forma di controllo da massimizzare durante il periodo primaverile-estivo con le tecniche di minor impatto, al fine di prevenire i danni alle colture agricole di maggior pregio o al fine del raggiungimento del piano di abbattimento assegnato (Area B2).

Viene altresì individuata un'ulteriore area, classificata Area A (obiettivo "eradicazione") nelle zone di bassa collina e pianeggianti a valle dell'Area B2, esclusivamente nel settore orientale della Provincia (ad est di Verona) dal limite inferiore della fascia pedemontana alla strada statale n. 11. Tale area non rientra nel buffer di 3 km dal limite inferiore della fascia pedemontana previsto dalla deliberazione regionale n. 2088/2010. In tale zona si rende necessaria l'eradicazione anche in ragione dell'elevato grado di antropizzazione del territorio, ancorché trattasi di un territorio non propriamente vocato alla specie ma

comunque potenzialmente frequentabili con i conseguenti problemi in ordine alla pubblica sicurezza (oltre che in ordine ai danni arrecabili alle colture agricole di pregio).

Per quanto riguarda, invece, l'alta Lessinia essa risulta interessata dalla presenza del Parco naturale regionale della Lessinia, ove l'eventuale gestione (controllo) del cinghiale dovrà essere programmata dall'ente gestore. A tal proposito si evidenzia il fatto che la Provincia di Verona ha sollecitato il Parco ad intervenire nel controllo del cinghiale.

Si ritiene di classificare la fascia superiore ai 900 m di altitudine quale Area B1 e non Area A in quanto appare assolutamente improbabile l'obiettivo dell'eradicazione della specie in considerazione dell'esistenza di rapporti di continuità con i territori sottostanti destinati alla gestione venatoria della specie: nello stesso tempo, tuttavia, si ritiene necessario intervenire in tale contesto con l'attività di controllo con l'obiettivo di contenere al massimo la densità animale. Al di là della diversa classificazione resta il fatto che le metodiche adottate (controllo e non caccia) sono le stesse.

Il fatto di aver inserito, infine, anche le zone collinari e di fondovalle interessate dall'attività agricola a vite, olivo e alberi da frutto (quote inferiori a 500 m), all'interno dell'Area B2, è motivato dalla necessità di evitare una frammentazione nella gestione della specie. Il territorio dei bassi Lessini non possiede infatti caratteristiche di omogeneità ma piuttosto risulta costituito da una variegata alternanza di colture arboree (vite, olivo, ciliegio, piante da frutto) inframmezzate da boschetti termofili, che costituiscono l'ambiente ottimale per il cinghiale, soprattutto durante i mesi invernali quando è consentito il prelievo venatorio. Risulterebbe infatti tecnicamente impossibile distinguere le zone coltivate da quelle a bosco in quanto fra loro non esiste una separazione netta che consenta l'individuazione di aree ben distinte e di superficie tale da consentire una differenziazione della gestione del cinghiale.

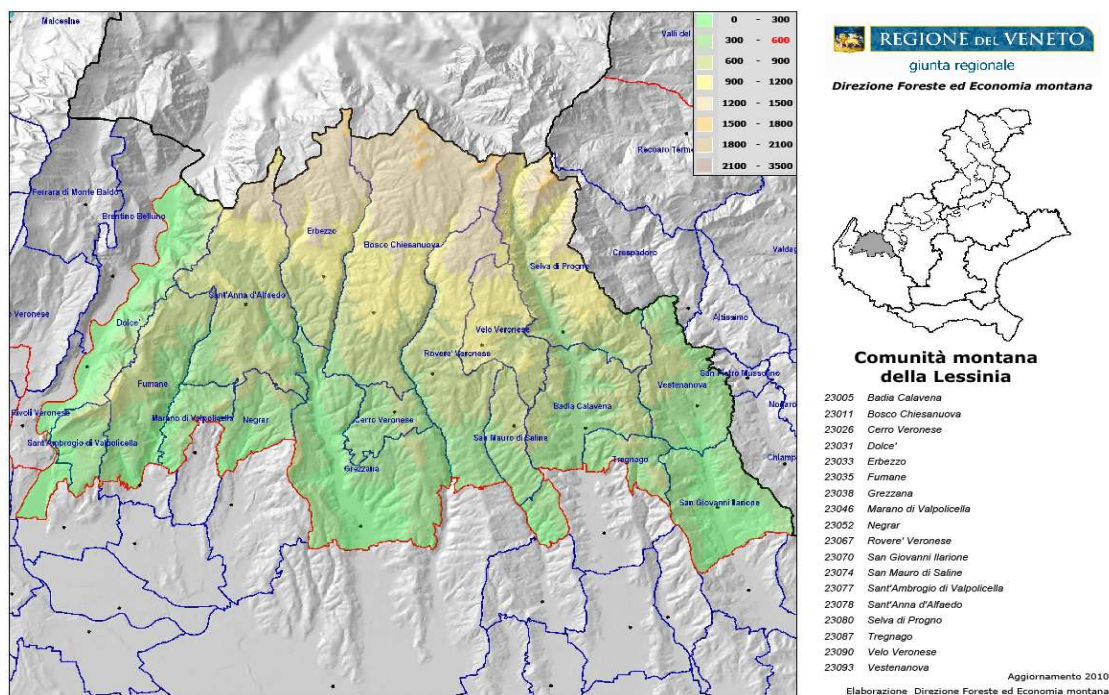
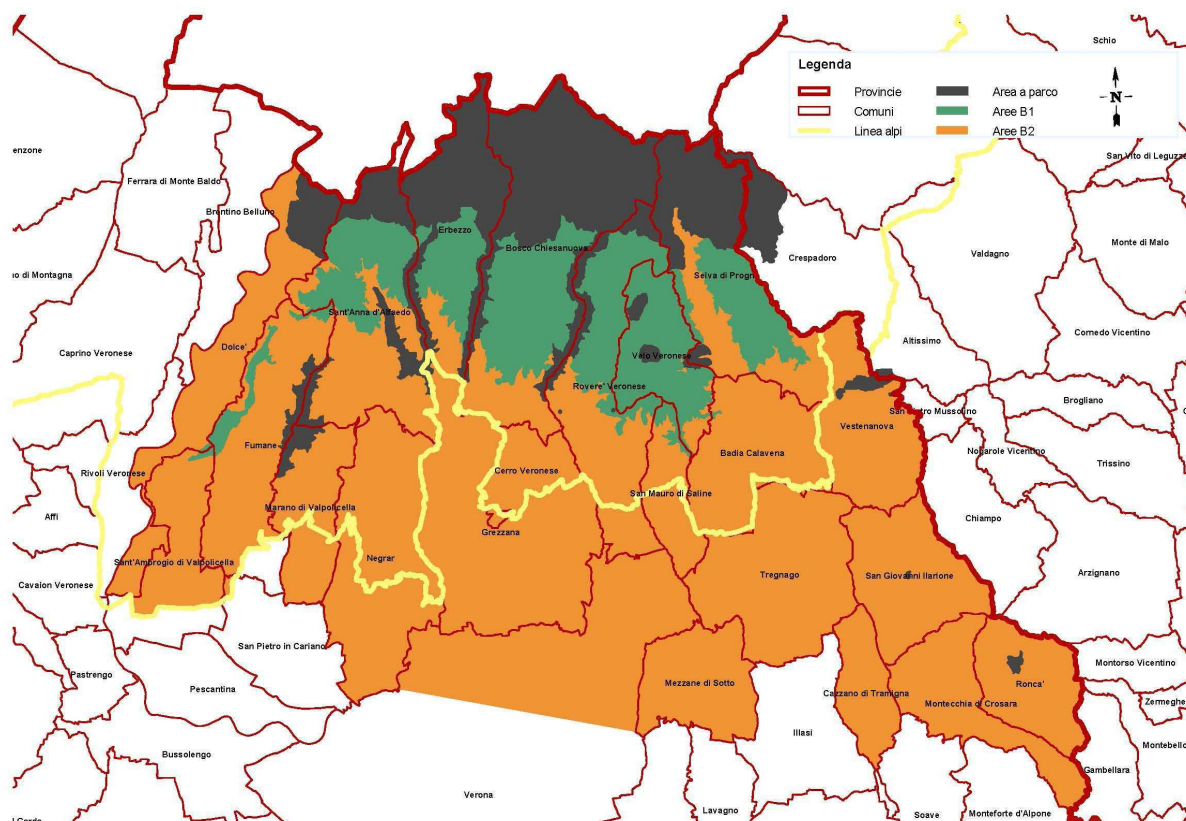


Fig. 2 – Fasce altitudinali della Lessinia

La collocazione del limite tra la zona B1 e la zona B2 ad una quota altimetrica, rispetto che a un confine amministrativo o fisico, non determina alcun problema alla programmazione e controllo del prelievo venatorio in quanto comunque gli interventi, sia quelli all'aspetto che con la girata, verranno autorizzati dall'istituto di gestione pubblico o privato, che avrà pertanto modo di valutare di volta in volta il possesso dei requisiti altitudinali stabiliti dal relativo piano di gestione del cinghiale.

Il posizionamento del confine inferiore dell'Unità di gestione con le strade statali n. 11 e 12, se da una parte consente l'inclusione nella zona interessata dal prelievo venatorio di porzioni di territorio di pianura (seppure in modo limitato) non propriamente vocate al cinghiale, dall'altra tuttavia consente di stabilire confini certi ed insindacabili. In tali aree comunque in caso di presenza occasionale di cinghiali si procederà con il loro prelievo in attività di controllo (eradicazione) come stabilito dalla delibera regionale n. 2088/2010.



Legenda: NERO = Parco della Lessinia, GRIGIO SCURO = Area B1, GRIGIO CHIARO

Fig. 3 – Suddivisione dell'Unità di gestione nelle diverse Aree soggette a prelievo venatorio e/o caccia.

In sintesi si propone la seguente classificazione per l'Unità di gestione "Lessinia":

1. **Area B1 – controllo:** aree situate a quote superiori a 900 m s.l.m. Comprensori e Comuni interessati: Dolcè, Fumane, Bosco Chiesanuova, Sant'Anna d'Alfaedo, Erbezzo, Roverè Veronese, Velo Veronese, Selva di Progno. L'area B1 è limitata superiormente dal confine del Parco naturale regionale della Lessinia, che si estende mediamente al di sopra dei 1.100-1.200 m s.l.m. Quest'area costituisce una fascia "cuscinetto" dell'estensione di qualche chilometro nei confronti del Parco della Lessinia;
2. **Area B2 – prelievo venatorio e controllo:** aree situate a quote inferiori a 900 m e con limite inferiore rappresentato dai seguenti confini: fiume Adige ad ovest, a sud, procedendo da ovest verso est, confine inferiore dei Comprensori alpini di Sant'Ambrogio di Valpolicella e di Fumane, confine inferiore dei Comuni amministrativi di Marano di Valpolicella e Negrar, strada statale n. 12 (comune di

Verona), confine inferiore dei comuni di Mezzane di Sotto, Tregnago, Cazzano di Tramigna, Montecchia di Crosara, ad est confine con la provincia di Vicenza;

3. **Area A - eradicazione:** in cui la Provincia intende perseguire l'obiettivo di eradicazione della specie mediante attività di controllo con le modalità dalla stessa stabilite e conformemente al parere dell'ISPRA. Ricadono in quest'area i territori a valle dell'Area B2.

4. Piani di prelievo

4.1. *Unità di gestione "Baldo"*

Nell'Unità gestionale "Baldo" l'obiettivo gestionale è rappresentato dall'eradicazione del cinghiale in quanto la specie è presente in modo occasionale e comunque non è in alcun modo compatibile con il contesto ambientale e faunistico presente, analogamente che per le zone di pianura, ai sensi della deliberazione regionale n. 2088/2010. Ogni esemplare avvistato, a prescindere dal sesso e dalla classe d'età, dovrà pertanto essere abbattuto in modo da evitare che la specie possa attecchire.

Gli interventi interesseranno anche la fascia morenica che caratterizza il basso lago di Garda, ove recentemente è stata segnalata la presenza del cinghiale, nonché soprattutto la Val d'Adige, con particolare riferimento ai Comprensori di Rivoli Veronese e di Brentino Belluno. Gli abbattimenti, infine, potranno interessare in estate anche le zone alle quote maggiori ove occasionalmente viene segnalata la presenza di esemplari, spesso frutto di ibridazioni con maiali.

4.2. *Unità di gestione "Lessinia"*

L'Unità di gestione "Lessinia" prevede al suo interno la possibilità di praticare l'esercizio venatorio al cinghiale, associato al controllo da svolgersi con l'obiettivo della riduzione dei danni alle attività agricole e all'impatto alle biocenosi presenti.

L'Unità è stata suddivisa in 3 aree a diversa gestione: la prima, quella superiore (Area B1), si sviluppa al di sopra dei 900 m (850-900 m s.l.m.) sino al confine inferiore del Parco naturale regionale della Lessinia, limite superiore della fascia del castagno e della roverella, la seconda, ove è possibile solo il controllo, la seconda, quella principale (Area B2), estesa fino al limite della fascia pedemontana (collinare) con quella dell'alta pianura, ove è consentita la caccia assieme al controllo, la terza area, di limitata estensione,

interessa la fascia di pianura fino alla strada statale n. 11 (e autostrada A4 Milano-Venezia), quale limite fisico insormontabile per il cinghiale, ove è possibile solo l'eradicazione.

Va innanzitutto premessa la mancanza di dati di presenza della specie desunti da censimenti; la consistenza della specie nelle diverse aree è infatti attualmente stimata sulla base della consistenza degli abbattimenti effettuati per unità di sforzo (le uscite tuttavia non sono equamente ripartite in quanto legate alla disponibilità degli operatori), dei danni stimati alle attività agricole e dell'incidenza dei sinistri stradali. Sono stati altresì utilizzate le informazioni, in ordine alla presenza, consistenza e distribuzione del cinghiale sul territorio, fornite agli uffici dal personale del Corpo di Polizia provinciale, dai Comprensori alpini e A.T.C. interessati e da singoli cacciatori

Sulla base di quanto sopra è possibile stimare indicativamente le seguenti densità venatorie (*in assenza di stime precise sulle attuali consistenza animali sono state utilizzate le stime di densità dello scorso anno*).

Il piano di gestione proposto, nelle more dell'adozione del nuovo Piano faunistico-venatorio regionale prevista entro il 1° febbraio 2014, risulta uguale (sia in termini qualitativi che quantitativi) a quello previsto nelle due passate stagioni venatorie e che era stato strutturato sulla base delle indicazioni tecniche dell'I.S.P.R.A.

Da rilevare il fatto che ad oggi non è stato ancora organizzato il censimento di questa specie a livello di macroarea, mentre invece sono state effettuati conteggi in siti circoscritti in presenza di governe e utilizzando fototrappola. In ogni caso si segnala un incremento diffuso della specie, ritenendo pertanto le stime di densità indicate sicuramente inferiori alla situazione reale (soprattutto nell'Area B2). A titolo prudenziale, alla luce anche della difficoltà di completare i piani assegnati (nella passata stagione è stato abbattuto circa il 40% del contingente assegnato), tuttavia, vengono considerate, ai fini della programmazione del prelievo venatorio, le seguenti densità medie:

- **Area B1 – quote comprese tra 900 e 1.100/1.200 m s.l.m.:** densità bassa pari a 1-2 capi/100 ha;
- **Area B2 – quote inferiori a 900 m:** densità media pari a 2-4 capi/100 ha (valore medio pari a 3 capi/100 ha). A titolo prudenziale, in assenza di censimenti, si è ritenuto opportuno considerare un valore di densità piuttosto basso, benché localmente esso risulta maggiore e sicuramente non inferiore a 7-8 capi/100 ha.

Considerando che l'Area B1 ha uno sviluppo di circa 11.000 ha, rispetto ai circa 50.000 ha dell'Area B2 è possibile stimare una consistenza animale, suddivisa per zona, pari a:

- **Area B1 (solo controllo):** n. 112 – 225 capi;
- **Area B2 (caccia e controllo):** n. 1.000 – 2.000 capi.

In relazione agli obiettivi gestionali stabiliti è possibile stimare le seguenti % di prelievo:

- 75-80 %: area a gestione controllo (in essa è bandito il prelievo venatorio);
- 40-70 %: area a gestione venatoria.

Nell'Area B1, in presenza di basse densità animali, ma nello stesso tempo in presenza di un territorio poco adatto alla specie (*“obiettivo: mantenimento di densità di popolazione al di sotto di una soglia di tolleranza, definita sulla base della dannosità”*), si ritiene di adottare un piano di abbattimento non inferiore al 70-80% della consistenza della popolazione. Da precisare che nell'Area B1 non è consentito comunque il prelievo venatorio.

Per quanto riguarda l'Area B2 (ove sarà consentito anche il prelievo venatorio, oltre che il controllo) viene previsto in particolare un piano in attività di caccia pari al 40% della consistenza della popolazione, da incrementare fino al 70% della consistenza stimata con il prelievo in controllo (previsione massima di ulteriori 500 capi da prelevare in controllo), nelle zone maggiormente interessate da danni alle attività agricole, e comunque a seguito del monitoraggio della popolazione.

Sulla base delle stime delle densità di cinghiali presenti si evincono pertanto i seguenti quantitativi di prelievo nella forma del prelievo venatorio:

- **Area B1:** minimo n. 170 capi/anno
- **Area B2:** n. 800 capi/anno.

Il contingente assegnato è suddiviso per classi d'età con un prelievo a carico delle classi giovani (rossi e striati) pari al 50% del piano complessivo e il restante 50% a carico delle classi adulte (20% maschi e 30% femmine).

Ricapitolando:

- **striati e rossi:**(0-12 mesi): 50% del piano complessivo;
- **adulti (>12 mesi):** 50% del piano complessivo (20% maschi e 30% femmine).

Quindi:

- **Area B1:** non meno di 85 tra striati e rossi e non meno di 85 adulti (20% maschi e 30% femmine), per un totale di 170 capi;

- **Area B2:** n. 400 tra striati e rossi + n. 160 maschi + n. 240 femmine, per un totale di 800 capi.

Il contingente, distinto per sesso e classe d'età, verrà successivamente ripartito tra i Comprensori, Ambiti territoriali di caccia n. 1 e 2 e Aziende faunistico venatorie, in modo da mantenere le proporzioni tra classi di età e di sesso per ciascuna sub-unità gestionale.

La ripartizione dei capi tra i vari istituti di gestione risulta indispensabile ai fini della programmazione, attuazione e monitoraggio del prelievo, sia esso nella forma della caccia che del controllo, che sono demandate agli stessi con il coordinamento provinciale.

Per ogni capo abbattuto (sia nella forma del prelievo venatorio che del controllo) verranno rilevati i dati biologici e biometrici (sesso, età, peso), come da scheda allegata alla presente proposta, per la ricostruzione delle dinamiche di popolazione ai fini delle pianificazioni successive. Sarà inoltre conservata la mandibola per la successiva valutazione della classe d'età.

5. Regolamentazione del prelievo

La deliberazione regionale n. 2088/2010 in ordine alla regolamentazione dell'attività venatoria, prevede quanto segue:

- *“va fatta sulla base di piani di prelievo selettivi (adulti, subadulti/rossi, striati);*
- *periodo di caccia da calendario: dal 1° novembre al 31 gennaio; eventualmente possono essere autorizzati periodi diversi, ai sensi della normativa vigente in materia di prelievo selettivo degli ungulati, previo parere ISPRA;*
- *metodi di caccia ammessi: vagantiva senza cane o all'aspetto (da altana); vietata in ogni modo ogni forma di caccia collettiva (braccata o battuta), con l'eccezione della girata, eseguita in base a disposizioni regionali;*
- (...);

Per la stagione venatoria 2013/2014 viene riproposta la stessa regolamentazione applicata nelle passate stagioni venatorie 2010/2011, 2011/2012 e 2012/2013.

Il prelievo venatorio verrà effettuato nel seguente modo:

1. con il **sistema dell'aspetto** da appostamento da un'ora prima dell'alba ad un'ora dopo il tramonto (come per la caccia di selezione agli ungulati);
2. prelievo con il **metodo della girata**;

3. non si intende invece ricorrere all'utilizzo del metodo della cerca in quanto ritenuta troppo pericolosa per l'incolumità degli operatori impegnati e dei possibili fruitori del territorio interessato dagli interventi.

L'assegnazione dei cinghiali da abbattere e le procedure di registrazione delle uscite e dei capi abbattuti saranno le medesime già previste per la caccia di selezione agli ungulati, dove preponderante risulta il ruolo delle Riserve alpine, A.T.C. e concessionari di Aziende faunistiche venatorie nell'organizzazione e attuazione delle uscite (incluse quelle relative alla girata): agli stessi istituti (inclusi quelli privati) spetteranno i compiti della rendicontazione del prelievo.

Per quanto riguarda l'attività venatoria al cinghiale valgono le seguenti disposizioni:

- *contingente prelevabile*: il numero di capi prelevabili, distinto per sesso e classe d'età, è stabilito dalla Provincia sulla base di piani di prelievo selettivi (adulti, rossi, striati) sottoposto a parere dell'I.S.P.R.A.;
- *periodo di caccia*: dal 1° novembre al 31 gennaio 2012;
- *giornate di caccia*: come da calendario venatorio regionale, integrato dalle direttive per il prelievo del cinghiale approvate dalla Provincia di Verona;
- *orario di caccia*: da un'ora prima del sorgere del sole ad un'ora dopo il tramonto ai sensi dell'articolo 18, comma 7, della legge n. 157/1992;
- *metodi di caccia ammessi*: all'aspetto da appostamento e in girata. Sono vietate tutte le altre forme di prelievo, quali la cerca, la battuta e la braccata. Le disposizioni specifiche in ordine alle modalità di organizzazione (in capo agli AATTC, Comprensori alpini o AFV) e di svolgimento (con particolare riferimento all'assegnazione dei capi da abbattere, autorizzazione e registrazione delle uscite e dei capi abbattuti, analogamente che per il prelievo selettivo dei Cervidi e Bovidi, saranno quelle già stabilite dalla Provincia di Verona con apposito provvedimento della Giunta;
- *soggetti titolati al prelievo*: esclusivamente cacciatori in possesso della abilitazione alla caccia al cinghiale rilasciata dall'Amministrazione provinciale a seguito di apposita formazione (corso di 18 ore minime) e del superamento della relativa prova d'esame, o da altre Amministrazioni, previo riconoscimento da parte della Provincia di Verona secondo criteri dalla stessa previsti, ammessi all'esercizio venatorio a qualunque titolo (socio o ospite) nei Comprensori alpini, A.T.C. o Aziende faunistiche

venatorie ove viene praticato il prelievo. Nel caso della girata è obbligatorio che sia il conduttore sia in possesso della relativa e specifica abilitazione riconosciuta dalla Provincia, nonché, ai fini di garantire la massima sicurezza durante le attività, che sia assicurata una formazione specifica dei cacciatori alle poste;

- *mezzi consentiti*: quelli previsti dall'articolo 13 della legge n. 157/92. La Provincia, in relazione ai diversi metodi di caccia praticati, anche al fine di assicurare la massima sicurezza degli operatori e non, può stabilire specifiche disposizioni più restrittive;
- *ulteriori disposizioni*: ogni capo abbattuto con la tecnica dell'aspetto va segnato sul tesserino venatorio nell'apposito spazio. La segnatura dei capi abbattuti nell'ambito delle girate viene fatta sul tesserino di chi ha materialmente abbattuto il capo. Per ogni capo abbattuto dovranno essere altresì rilevati i principali dati biologici e biometrici su apposita scheda e secondo le disposizioni di cui alle direttive provinciali, per la ricostruzione delle dinamiche di popolazione ai fini della pianificazione successiva. E' inoltre obbligatoria la preparazione delle mandibole per la successiva valutazione dell'età da parte della Provincia (pratica questa già attivata nella passata stagione venatoria). Gli istituti pubblici e privati (Aziende faunistico-venatorie) di gestione faunistico-venatoria attuano il prelievo venatorio secondo le stesse modalità degli istituti venatori pubblici.

Ulteriori e specifiche disposizioni, anche con riferimento alla sicurezza, sono stabilite dalla Provincia con apposito provvedimento.

6. Trattamento e destinazione delle carcasse

Il trattamento delle carcasse di cinghiale deve obbedire alle disposizioni di cui alle DGR n. 2560 del 16 settembre 2008 e n. 2305 del 28 luglio 2009 relative ai controlli sanitari per le carni di selvaggina selvatica abbattuta (ivi compresi i controlli per la ricerca delle Trichine). Per quanto concerne la destinazione delle carcasse, i capi prelevati nell'ambito dei piani di controllo "appartengono" all'Amministrazione provinciale di Verona, che ne dispone (vendita) previo invio al Centro di lavorazione della selvaggina per essere sottoposte ad ispezione sanitaria con le modalità previste dal Regolamento (CE) 854/2004 e, se riconosciute sane, sottoposte a bollatura sanitaria ai sensi della DGR 2305/2009.

I capi prelevati nell'ambito dell'attività venatoria appartengono a chi li ha cacciati, che può disporne quanto segue:

- autoconsumo, senza l'obbligo di conferimento ad un centro di lavorazione;
- cessione (di un solo capo/anno) a terzi, senza obbligo di passaggio per un centro di lavorazione autorizzato (ma obbligatorio il controllo trichinoscopico);
- cessione anche a titolo oneroso (vendita) a terzi, previo controllo in un centro di lavorazione autorizzato.